

VIVA
NELL'AMORE

Madre CLAUDIA RUSSO

VIVA NELL'AMORE

La nostra venerata Madre, Claudia Russo, fu Ernesto e fu Nicoletti Rosa, nacque in Barra (Napoli) il 18-11-1889 da piissimi genitori.

Il padre, capotecnico dell'Arsenale di Artiglieria di Napoli, di carattere forte, modello di educatore cristiano, ebbe per i suoi figli solerte vigilanza e procurò loro una soda cultura in-tellettuale, morale e religiosa. Egli ebbe occasione di conoscere Monsignore Gioacchino Brandi, Direttore della Scuola Apostolica, al quale parlò della sua numerosa prole.

Nei suoi colloqui con Monsignore, non riusciva a nascondere la sua preferenza per la secondogenita dei suoi dieci figli: Claudina.

Giovane profondamente pia, docile e attenta, Claudina attendeva con sacrificio silenzioso a tutte le faccende di casa, anche le più gravose. Fin dalla piccola età, tanto insistette da convincere la mamma a rinunciare a persone di servizio, perché avrebbe fatto tutto lei. Pensava, in cuor suo, che, per dare piacere a Gesù, doveva essere la serva della famiglia.

Varie volte a chi chiedeva della signora mamma, lei diceva: «La signora è uscita, io sono la cameriera; potete dire a me ciò che volete? ». E vi riuscì.

In casa c'erano i nonni, i genitori e dieci figli. Quanto sacrificio, ma quanto slancio e generosità!...

Una ragazza sensibile e generosa

Claudina, un giorno, ebbe tra le mani un libricino intitolato « PER UNA GIOVANE CHE VUOLE ESSERE TUTTA Di GESU' »; le sembrò aver trovato un tesoro, lo strinse al cuore e disse: « E' il libro che fa per me; lo lascerò, quando avrò praticato tutto ciò che esso contiene ».

Difatti, ogni giorno, soleva ritirarsi in fondo alla terrazza della casa (che era grandissima) dopo aver soddisfatto a tutti i doveri di casa. Leggeva qualche paginetta e non andava oltre, se non dopo aver praticato quanto vi aveva attinta.

Intanto prorompeva da sola a sola, con Gesù, in una infinità di proteste di amore.

Presto le nacque, vivo, il desiderio di fare la promessa di Ver-

ginità che emise a soli 13 anni, sotto la guida del Parroco di S. Anna di Barra, don Francesco Saverio Sannino. Quest'ultimo conobbe subito le doti singolarissime della giovinetta; con grande prudenza la diresse nello spirito, facendola poi circondare da altre giovani, desiderose di virtù, che, conoscituala, non riuscivano più a staccarsene.

Una gara appassionata e coinvolgente

La CLAUDINA (così la chiamavano in famiglia), profittando dell'ascendenza che aveva sui loro cuori, le istruiva, con affetto e rettitudine, conducendole direttamente a Gesù, aborrendo da ogni forma di bigottismo.

*«La nostra virtù preferita **dev'essere la semplicità; la nostra dev'essere una pietà vera, soda**»* soleva dire loro con tanta amabilità e saggezza. A tal proposito, piace ricordare che Mon-signore Brandi, divenuto più tardi suo Direttore Spirituale, l'additava alle altre sue penitenti dicendo: Vedete quella signorina? Se io dovessi prendere un treno, la confesserei dopo il fischio della partenza. Come è semplice! Vorrei dirigere cento di quelle anime!». Claudina ebbe occasione di conoscere una Signorina molto pia, di distinta famiglia: Maria De Micco, che più tardi la tenne a Cresima, ed, appartenendo alla Pia Unione delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore - fondata dalla Venerabile Volpicelli, la condusse con sé facendola iscrivere a detta Pia Unione.

Ben presto tutte le giovanette che la seguivano, per la grande attrattiva ché Claudina esercitava su di loro, diventarono anche esse Piccole Ancelle del Sacro Cuore, ed erano tante, che, ogni qualvolta si presentavano per le riunioni mensili, la Madre Generale delle Ancelle, Madre Aurelia Bonazzi diceva: « Ecco, arriva il Capitano con la sua schiera ».

Con la sua esemplarità, con le sue conferenzine spirituali, con le assidue cure e, soprattutto, con i modi soavissimi, guadagnava sempre più la devozione del suo gruppo, che l'ascoltava e la seguiva in ogni cosa.

Poiché le sue predilezioni erano per i poveri, curandoli e visitandoli a domicilio, portando loro quanto sottraeva dal suo, (perché diceva, che la carità doveva farla lei, non la famiglia) inculcava tali senti-

menti anche nelle giovanette che la seguivano. Infatti queste care giovani si vedevano, a sera, dopo una giornata di lavoro e di sacrifici nelle campagne, entrare in quei miseri tuguri dove giacevano vecchietti abbandonati, luridi, pieni di insetti; esse, quali Angeli di carità, ne curavano lo spirito e poi offrivano loro il cibo, la pulizia, qualche frutta sottratta alla loro colazione.

Una sera però, una di queste ragazze, eccezionale per la sua carità e semplicità, pose tra le mani di una vecchietta che dormiva, una bella mela senza farla svegliare, tutta felice che la vecchietta, svegliandosi, avrebbe pensato che un Angelo l'aveva visitata. La mattina seguente, passando, avrebbe voluto salutarla, ma la porta era chiusa; fu forzato l'uscio; la vecchietta dormiva ancora, con la mela tra le mani ... Era morta!

La Claudina, venendo a conoscenza dell'accaduto, ne fu profondamente commossa. Ed ecco un'ispirazione le suggerisce: « Dovremo fare una grande casa, per raccogliere tutti questi poveri, le giovani più libere staremo sempre attorno a loro, ci scambieremo il turno, giorno e notte, e così la carità sarà completa; le accompagneremo fino all'ultima ora e le consegneremo nelle mani di Gesù! ».Ma ... chi ci darà tanto danaro? Non bisogna dar fastidio al paese, non bisogna sottrarlo alle famiglie. Ecco: lavoreremo di notte; dopo la nostra giornata di lavoro, ognuno, secondo le proprie capacità, produrrà qualche economia; Gesù moltiplicherà Lui.

Questo il motto del capitano - subito fu messo in esecuzione.

E così merlettini, ricami, cucito, calze, piccoli centesimi, sottratti alle proprie soddisfazioni, privazioni di oggetti di vanità, anche di indumenti indispensabili.

Una gara appassionata, fervida, meravigliosa!... Un Religioso Francescano dei Minori Conventuali, di specchiate virtù sacerdotali, P.Michele Abete, guardiano della Chiesa di S. Antonio in Barra, che da tempo dirigeva e confessava questo gruppo di pie giovanette, zelante per il bene delle anime, le custodì e le aiutò molto nella costruzione della casa e ne incoraggiò l'Opera.

Dopo tante vicende tristi e liete, una signora, negoziante di tessuti, molto generosa, Antonietta Busiello, donò il suolo gratuitamente per la costruzione della Pia Casa (l'attuale Casa Madre). Più tardi, con generosità, donò stoffe, biancheria per le vec-

chiette mentre tre sue figlie, si consacrarono al Signore, a servizio delle vecchiette povere abbandonate. La Busiello finì per donare all'Opera tutto quanto possedeva. Nel 1924 vi fu la Benedizione per la posa della, prima pietra, premettendo una giornata di digiuno e penitenza. Il 20 giugno 1926 fu inaugurata la "PIA DOMUS". Nella Parrocchia di S. Anna intervenne Monsignor Sanno dei Minori Conventuali, Vescovo di Gravina, con altri 36 Sacerdoti, Regolari e Secolari: le campane suonavano a distesa, una processione di popolo, una pioggia di fiori da ogni balcone: le prime dodici vecchiette povere del paese, portate a braccio da dodici giovanette, come loro Angeli Custodi, dopo di averle affettuosamente accudite, entrarono ad abitare la Pia Casa.

*Durante tutta la giornata vi fu tale affluenza di visitatori, che, a sera, dovette intervenire la Pubblica Sicurezza per far chiudere la Casa e far riposare le vecchiette. Dodici delle giovani più libere, col consenso delle famiglie, restarono permanentemente a servizio delle vecchiette sempre sotto la guida **di** Claudina.*

La Madre e la Maestra

***E** qui cominciò il suo Calvario. Far da prima in una Comunità? Non sia mai, la sua umiltà non sapeva cedere a tali proposte; divenne magra, sembrava un'ammalata, dovette intervenire la voce dell'ubbidienza: Monsignor Brandi, suo Direttore Spirituale, Padre Michele Abete, che l'aiutò nella fondazione, la Superiora delle Ancelle del Sacro Cuore, tutti concordi dissero:*

Il Signore ha scelto Voi, quale strumento, per i Suoi disegni ed è manifesta Sua Volontà che continuiate l'Opera, da Voi iniziata, nel Suo Nome ».

*Il papà era già morto; la mamma, donna modello, che aveva con tanto affetto accolto per tanti anni il gruppo delle giovanette che venivano ad istruirsi in tutte le ore del giorno dalla sua amatissima Claudina, non avrebbe voluto distaccarsene, poiché in lei trovava tutto il suo appoggio e conforto, tuttavia, la donò generosamente al Signore, dicendole: « **Figlia mia, se è necessario, va' pure, ti benedico** ».L'Opera si poteva considerare avviato. Intanto mancavano i fondi, si osservava una vera povertà, per non far mancare nulla alle care vecchiette; occorreva fare dei veri sacrifici. La si-*

gnorina Claudina soffriva, in silenzio e con piacere, ma non diceva nulla alla mamma per non angustiarla. Nonostante però che la buona signora nulla sapesse, dava sempre spontaneamente delle larghe offerte per le vecchiette. Offerte che, naturalmente, non potevano soddisfare al grande bisogno di una famiglia di circa trenta persone, pur aggiungendovi il lavoro personale delle ragazze.

Intanto Claudina, con la sua fiduciosa semplicità, ne parlava solamente a Gesù, con tanta confidenza, da strapparGli miracoli.

Diverse volte la cassa difettava di danaro ed essa, senza scomporsi, aumentava la carità ai poveri esterni, sicura che Gesù le avrebbe aumentata la provvidenza; tutto si avverava alla lettera. «Il **cento per uno** » promesso da Gesù. Il lungo stuolo di giovani esterne, intimamente unito alle poche interne, ogni giorno veniva a far servizi alle vecchiette, a portare provvidenze, frutto di personali sacrifici e rinunzie. E quando il tiretto della cassa era proprio vuoto la Claudina (divenuta, suo malgrado, Madre Claudia) portava il tiretto davanti alla Custodia, con una semplicità tutta sua, e diceva: « **Gesù, senti, io qui non ci volevo venire, la Casa è Tua, le vecchiette sono Tue; se non ci pensi, io Ti lascio e me ne vado, peggio per Te che fai una brutta figura** ». Lo ha raccontato lei stessa non una, ma molte volte, assicurandoci che Gesù l'esaudiva. «Mi ritiravo in camera (ella stessa prosegue), non so che cosa succedeva, io pagavo tutti e il danaro non è mai più mancato in quel tiretto. Anzi non posso mai fare il bilancio, perché trovo sempre l'uscita superiore alle entrate e l'avanzo in cassa. Mi faccio aiutare, **mi** faccio controllare, ma il conto è sempre quello ».

Intanto vi era un problema importante da risolvere: le pie giovanette che aumentavano di giorno in giorno, non potevano vivere così, alla buona, senza seguire una Regola, una certa forma di vita religiosa. Ne annunciò la necessità Mons. Brandi, invitato una volta dalla Madre Claudina a tenere una conferenza alle sue "ragazze" (così ci ha sempre chiamato la Madre).

Dopo la conferenza, Monsignore non solo fece i suoi elogi, ma la sua meraviglia per la formazione di questo stuolo di giovani che sembravano religiose anziane e provette; anzi disse alla Madre Claudia:

« E le chiamate ragazze? Questa Opera minaccia di **essere una Congregazione Religiosa!** ».

Quindi consigliò la Madre di scrivere una regoletta, facendosi ispi-

rare dal Signore e scrivendo con la sua solita semplicità quello che sentiva essere buono per la forma di vita, da far seguire a queste sue figliuole. La Madre cercò di far notare che lei era una povera giovane, senza cultura (aveva frequentato la 5a classe elementare) e senza virtù. «Che cosa avrebbe potuto scrivere? ». Monsignore replicò: «Mettetevi davanti al Tabernacolo, ascoltate ciò che Gesù vi dice, ricordatevi qualche tratto della Sua Vita che più vi ha colpito e scrivete. Dopo, correggeremo noi gli errori!».

La Madre ubbidì. Diede alle sue figliole una Regola così semplice e così profonda, fondandosi su due tratti della vita pubblica di Gesù. Tratti che da anni l'avevano profondamente colpita e che come una visione, le si erano presentati dinanzi allo sguardo dalla sua giovanissima età: Gesù, attorniato da una immensa folla di popolo, in mezzo a cui passava, beneficiando tutti - e l'altro tratto in cui, dopo i Suoi numerosi miracoli, il popolo gridava: « **Ha fatto bene ogni cosa, fa udire i sordi, fa parlare i muti ecc...** ». Tale deve essere la vita di una nostra Suora.

Circa il nome poi da dare alla Congregazione, la Madre si riferì al Mistero della **Visitazione**: come nella visita ad Elisabetta, Maria porta Gesù e il suo servizio generoso e disinteressato, così una suora deve essere tanto piena di Gesù da darlo a tutte le anime che l'avvicineranno, soprattutto ai poveri ospitati nelle nostre Case Religiose. Volle che ci fossimo chiamate "Povere" per distinguerci dalle Suore della Visitazione di S. Francesco di Sales e per prendere il più piccolo posto nella Chiesa, noi che eravamo le ultime arrivate.

Le Costituzioni furono lette da Monsignore Brandi, che nulla trovò da correggere, anzi Egli stesso avanzò domanda alla Sacra Congregazione dei Religiosi, presentata dal Cardinale, Arcivescovo di Napoli, Alessio Ascalesi (che tanto aveva encomiata l'Opera) nell'anno 1931.

Rivedute dalla detta Sacra Congregazione nell'anno seguente in data 16-8-1932, si ebbe il benestare per l'approvazione Canonica Diocesana, in seguito alla quale il 12-3-1933, Sua Eminenza, accompagnato dal Vice Cancelliere Mons. Avallone, eresse canonicamente il nuovo Istituto Religioso, sotto il titolo di «**POVERE FIGLIE DELLA VISITAZIONE DI MARIA** » benedicendone gli abiti.

Nominò Madre Generale la **RUSSO CLAUDIA** e ne ricevette la

Professione perpetua; nominò Maestra delle Novizie la Sig.na Carbone Virginia la quale poi fece (a professione temporanea per le mani della Madre Generale, funzionante il Canonico Mons. Brandi.

Trascorso poi un periodo di anni 14, durante il quale la Congregazione ebbe un notevole e progressivo sviluppo, e raggiunto il numero di oltre cento suore con varie Case aperte in diverse Diocesi, fu avanzata la debita domanda affinché la Congregazione diventasse di Diritto Pontificio. Se ne ottenne presto il riconoscimento, e il 2-4-1947, con gioia somma di tutta la Comunità, ne fu celebrata la festa.

Detta data del 21-3-1933, cominciò il funzionamento regolare della Casa Religiosa, quindi si stabilì di cominciare il Noviziato e il Postulato per le giovani che erano già in Casa ma non avevano ancora pronunciato ufficialmente i Voti Religiosi nelle mani della Madre Generale, e col 1 ° maggio 1933 ebbe inizio il primo Noviziato col numero di 17 novizie, e il primo Postulato col numero di 17 postulanti.

Pur essendovi la Maestra delle novizie, la Madre faceva ogni giorno, Lei direttamente, conferenzine alle novizie e alle postulanti.

A questa prassi si è attenuta fino all'ultimo anno di vita. Con fermezza e amabilità, Madre Claudia preparò le novizie alla Professione come Angeli in carne umana. Lo ripeteva Lei stessa, con santo orgoglio: «lo devo portare all'Altare un fascio di gigli, non un numero di giovani, vestite da suore». E a tanta altezza, a tanto profumo di delicata virtù portava le suore, perché prima di insegnare, ci dava l'esempio di profonda vita interiore, di capacità nel governare le anime e nel reggere la Casa e le Opere, di carità concreta e di una squisita soavità di modi congiunta a grande semplicità.

La Sua vita di perfezione presenta un'attrattiva particolare per Gesù Bambino; ne inculcava anche a noi l'amore in una maniera da non potersi descrivere. Più volte, durante l'ultimo anno di Sua vita, Lo ha veduto in nostra presenza. Lo provano i suoi semplici pensieri che, pieni di fervente amore, distribuiva a noi. Alieno dal diffondere quanto scriveva durante la sua vita, aveva sempre bruciato tutto. Negli ultimi due anni, invece, spesso ci scriveva delle

brevi raccomandazioni adatte alle disposizioni di ciascuna di noi, e ce le dava al momento giusto. Talvolta le mandava anche alle suore lontane, conoscendone il bisogno, senza averle vedute, e le suore piangevano di commozione, stupite perché quell'esortazione giungeva proprio a tempo opportuno. Molti di tali pensieri erano sempre improntati e ispirati all'amore di Gesù Bambino.

Cominciammo a raccogliere tutti questi pensieri anche con il Suo consenso (cosa che recava meraviglia) per tenerli uniti in un sol fascicoletto e giovarcene tutte, leggendoli, ogni mattina, come massima quotidiana.

Ci ha lasciato anche degli appunti per tutto l'anno di Noviziato, perché - ci diceva - "Quando non ci sarò più, deve conservarsi nell'istituto sempre lo stesso spirito, perciò tutte le suore devono essere educate alla stessa scuola". Alle novizie regalava sempre piccole culle, adorne di paglia, con un piccolo Gesù Bambino. Le novene di Natale e l'Avvento erano per Lei periodi di particolare impegno e intensità spirituale. Si leggeva sul suo volto, sempre radioso, che tradiva l'abituale sua modestia; anzi la preparazione cominciava dal 24 settembre, 90 giorni prima della Beata Notte, con la pratica di cento atti di amore al giorno (non 100 giaculatorie, ci diceva) pari a 9000 atti di amore da consegnare ai nove Cori degli Angeli che faranno corteggio a Gesù Bambino nella grotta di Betlemme. Inoltre trenta giorni di economia di luce elettrica e trenta ore di lavoro straordinario per i poveri, (un'ora la sera) il tutto da offrire a Gesù Bambino in quella fredda notte invernale, unito ai loro celesti canti onde riscaldarlo e ripagarlo della freddezza con cui gli uomini ricevertero Gesù perché non Lo riconobbero.

La Festa del Santo Natale! Non è facile descriverla. Ci accorgevamo che la Grazia Divina la riempiva fino a traboccare!... Si notava che era una cittadina del Cielo. Tutto non era perfetto, tutto sembrava che appannasse la verginità del suo amore per Lui.

L'ultimo sorriso

Negli ultimi mesi poi della sua vita (benché avesse sempre mangiato pochissimo e cibi semplici) neanche il cibo riusciva più a prendere; niente più le piaceva della terra. Ci diceva continuamente, nella sua solita semplicità: «lo mi sento come sperduta in un deserto e desidero e anelo di andare alla mia Patria; lo sentite, anche voi, questo desiderio? Non vedete che tutto è brutto, tutto sa di vuoto, niente ci contenta? Mi sento come una bambina sperduta che, piangendo, sospira: perché non mi portate a casa mia?».

Tante volte ci faceva intuire dal suo parlare che aveva fatto il voto di fare sempre il più perfetto (e difatti dopo abbiamo trovato in un quadernetto detto voto).

Compiva le sue azioni, anche le più banali, in una maniera così perfetta che anche i secolari se ne accorgevano. E una volta, verso gli ultimi tempi, uno dei fratelli, Alberto, vedendola così attenta a tante piccole cose, quasi da consumarsi, le disse: "Claudina, ma tu ti applichi troppo, la-scia correre le cose un poco più alla buona".

- No, caro Alberto- gli rispose con la sua solita amabilità, «lo devo presentarmi dinanzi al Signore pura pura, tersa come un cristallo! ».

Il fratello non rispose parola, comprendeva la delicatezza della sua spiritualità.

In diverse occasioni ci predicava la sua prossima fine. Mancavano pochi giorni all'anniversario della festa del 12 marzo, festa della Erezione Canonica della Casa, e siccome era solita in tutte le feste infervorarci per la preparazione, questa volta lo fece, con tanto fervore, che noi restammo stupefatte.

Scrisse una letterina alle suore di tutte le case che sembrò un testamento, un addio.

Volle stabilire che questa festa fosse preceduta da un triduo di prediche, ci raccomandò con un fervore eccezionale di celebrarla col maggiore raccoglimento possibile e di far scomparire dal calendario dell'istituto tutte le date in cui si faceva festa, soprattutto la festa del 7 luglio, (suo onomastico), perché l'unica festa della Casa doveva restare quella della Erezione Canonica della Casa: «Lo sguardo di Gesù, poggiatosi sopra di noi, con compiacenza ».

Bisognerebbe esserci stato vicino per poter immaginare. Sembrava avesse presagito che sarebbe stata l'ultima delle Sue feste spirituali. La mattina del 10-3-1964, antivigilia della festa, alle ore 6,25 uscì dalla sua cameretta, già adorna del tulle per la Santa Messa, come sempre; sembrava una regina e, tutta festante, salutò la suora che le faceva qualche servizietto nella camera, e, contro il solito, (perché nel silenzio non parlava mai) le disse sorridendo: «Sorella Elena, arrivederci, vado da Gesù», e le strinse la mano.

La suora restò un poco interdetta, ma non approfondì.

*Fece la sua fervorosa Comunione. Quella mattina aveva in programma di accompagnare P. Michele a confessare le suore della nostra casa di Messercota. La Madre confidò ad alcune suore, che si trovavano vicino, che non si sentiva troppo bene, le faceva male la testa; lo attribuimmo a stanchezza, come sempre, e non volevamo farla uscire; lei non volle decidere da sé e disse: « **Rimettiamoci alla ubbidienza, facciamo decidere P. Michele** », e anche P. Michele, pensando che fosse stanchezza, credette opportuno uscire.*

Uscirono, la Madre espletò con piena lucidità ed esattezza la sua materna missione verso quelle care figliuole e disse loro tante parole affettuose, raccomandò loro ripetutamente di amarsi molto, l'una con l'altra; di amare molto i poveri e di beneficiarli con generosità. Le sorelle di quella Casa ci hanno detto: "Sembrava il discorso dell'Apostolo dell'amore alle sue figlie».

Poi soggiunse che a Lei faceva tanto dispiacere quando doveva andar via da una Casa e lasciarle sole; le si stringeva il cuore, avrebbe voluto racchiuderle tutte in un pugno, farne come una pillola e ingoiarti, per tenerci tutte unite nel suo cuore. Le consorelle piansero, poi la Madre partì; lungo la via parlò di loro con P. Michele per delle decisioni da prendere circa le riparazioni della Casa, e chiusero il discorso, senza alcun indizio di malessere.

Appena la macchina entrò nel cortile di Casa Madre, a Barra, la nostra Madre reclinò dolcemente il capo, appoggiandosi alla fiancata della macchina e chiuse gli occhi in un dolce sorriso.

Fu tolta dalla macchina con grande difficoltà, la si dovette poggiare a terra (e noi ci ricordiamo che Lei, spesso diceva, con desiderio di imitarlo, che S. Francesco d'Assisi prima di morire si fece mettere a terra) poi la portammo sul letto, e così restò col volto at-

teggiato a una soavità sofferente, fino al mattino seguente.

Nessun medico, nessuna medicina giovò. Il respiro divenne un poco più forte fino verso le 4 del mattino. A quell'ora, Adolfo, il fratello Sacerdote che vigilava, trepidante, nella stanza attigua, perché non si sentiva di starle vicino, d'un tratto si alzò, come chiamato da qualcuno, entrò nella camera e la benedisse, le disse di partirsi da questa terra. In quell'istante, avvenne il sereno transito verso il Cielo.

Era la vigilia della festa della Casa, 12-3-1964. 31 anni dall'approvazione della Casa Religiosa e dai suoi voti perpetui in pubblico; era andato a suggerarli in Eterno, con una preparazione che migliore poteva farsi solo in Cielo.

La nostra Veneratissima Madre aveva 74 anni.

La Congregazione contava 17 Case, 210 Religiose e circa 1000 anziane ospiti, con scuole che raccolgono oltre 100 bambini di asilo infantile, circa 1000 di scuole elementari e altrettante fanciulle del popolo che frequentano i laboratori.

Lo sviluppo dell'opera

L'Istituto fondato da Madre Claudia conta oggi 26 comunità di cui 4 in Brasile, più il Centro "Horta-Barra Nova" per il recupero dei "meninos de rua", 2 in Ecuador e 2 in Togo

In Italia vi sono 14 case di riposo dove gli anziani sono accolti e ospitati come nella propria famiglia.

In alcune case si offre all'anziano l'opportunità di usufruire della struttura anche solo durante il giorno per fare in modo che non sia sradicato dal proprio ambiente, quando è possibile. Una comunità di Madre Claudia per circa 6 anni si è aperta all'accoglienza degli extracomunitari. E' questa una delle più grosse emergenze attuali. Vengono da tutte le parti del mondo, questi uomini e queste donne, con un bagaglio di storia, di speranze e di delusioni. La fascia più debole è costituita dalle donne che, spinte dalla necessità urgente di trovare un lavoro, lasciano nelle proprie terre, figli, mariti e a volte anche i genitori... ma si ritrovano spesso ingannate e buttate nella strada.

Molte di queste ragazze sono state aiutate dalle suore a ritrovare la propria dignità e la fiducia nella vita.

Cinque comunità sono inserite nel territorio e lavorano a tempo pieno per la collaborazione pastorale nelle parrocchie e per l'assistenza a domicilio. Quest'ultimo lavoro è in sintonia, sia con il carisma di Madre Claudia, sia con la sensibilità moderna che tende a non togliere l'anziano dal proprio ambiente.

Dal 1985 le suore di Madre Claudia sono presenti in Brasile, poi in Ecuador e in Africa; un filo conduttore ha unito tra loro le diverse attività apostoliche: comunicare l'amore di Dio attraverso la solidarietà con i poveri nella sofferta condivisione delle loro angosce, speranze e gioie. Un cammino difficile e, in parte, anche rischioso, come lo è stato quello di Maria quando ha dovuto attraversare le montagne per raggiungere Ain Karim. Ma la presenza costante e protettiva di Madre Claudia ha permesso alle sue suore di compiere importanti gesti d'amore e il suo messaggio affascinante è riuscito a conquistare e contagiare tante giovani brasiliane, ecuadoriane e africane che hanno scelto di seguirla consacrandosi nell'istituto da lei fondato.

Una scia luminosa ed una eredità spirituale che collegano l'Italia e le terre di missione.

"Bacia la terra... e corri" è l'invito che Madre Claudia rivolge alle sue suore e che esse colgono come un mandato, un grido che intende spingere avanti la loro Congregazione, verso il futuro di Dio.

Un gruppo di suore